



# syndicom

## il giornale

N. 2  
10 marzo 2017

www.syndicom.ch  
Il sindacato dei media e della comunicazione

AZB 3001 Berna

Cambi di indirizzo sono da inviare a:  
syndicom, Adressverwaltung,  
Monbijoustrasse 33, casella postale, 3001 Berna

### EDITORIALE

## I doveri di Tamedia

Un risultato di 122 milioni di franchi e un margine di utili del 20% (EBITDA). Le cifre 2016 di Tamedia non vengono raggiunte da nessun'altra azienda svizzera nel settore dei media. Il punto cruciale è che negli ultimi dieci anni più di 400 milioni sono andati agli azionisti e ulteriori 100 milioni sono stati prelevati dal consiglio di amministrazione e dalla direzione del gruppo. Sono stati pertanto sottratti all'azienda 500 milioni di franchi. syndicom rivendica un cambiamento: Tamedia deve mettere al centro dell'attività il personale, la qualità editoriale e il pluralismo dei media.

Come azienda leader in Svizzera, Tamedia ha una grande responsabilità a livello di partnership sociale. Il ritorno di Tamedia sotto il contratto collettivo di lavoro dell'industria grafica deve essere realizzato subito per rafforzare questo partenariato contrattuale e dare sicurezza al personale interessato. Quale nuovo presidente dell'associazione dei media svizzeri, spetta al presidente di Tamedia Pietro Supino negoziare con i sindacati un CCL per i giornalisti della Svizzera tedesca e del Ticino. È scandaloso che Tamedia intenda risparmiare il 5% sui costi dei tipografi che devono lavorare di notte. Un ulteriore attacco alla qualità e al pluralismo dei media è rappresentato dal fatto che i quotidiani di Tamedia *24Heures* e *Tribune de Genève* sono stati portati sull'orlo del baratro con licenziamenti di massa. Le costanti misure di austerità devono essere immediatamente arrestate, come pure il massacro editoriale, il deterioramento delle condizioni di lavoro e la destabilizzazione del personale.

Roland Kreuzer, responsabile settore Media

### INDUSTRIA GRAFICA

L'associazione viscom silura il decreto di obbligatorietà generale del CCL

› Pag. 5

### SWISSCOM

La pressione sui costi non deve riversarsi sul personale. Ecco il futuro che vogliamo

› Pag. 7

### POSTA

Sul fronte dell'annunciata chiusura degli uffici postali si muove la politica

› Pag. 9

### MARCIA SOLIDALE

## Il colore delle donne

La marea rosa degli USA contagia la Svizzera. Dopo l'Otto Marzo, le donne scenderanno ancora in strada per la marcia femminile del 18 marzo dalla Helvetiaplatz di Zurigo. Contro il sessismo e l'intolleranza, contro la violenza sulle donne e a favore della solidarietà.

› Pagina 11



© SHANNON STAPLETON/REUTERS

### CONVEGNO RECLAIM DEMOCRACY

## La democrazia negli ingranaggi dell'economia

In tempi di accentrimento della ricchezza, predominio di gruppi industriali e commerciali sulla politica, si perde di vista l'obiettivo di uno sviluppo materialmente, socialmente ed ecologicamente equilibrato. Invece della massimizzazione dei profitti dovrebbe prevalere il principio di solidarietà. Un ruolo decisivo potrebbe ricoprirlo una democratizzazione delle strutture di proprietà.

Il sindacato syndicom è attivo in settori che attualmente stanno subendo una vera rivoluzione. La Posta sta smantellando sportelli e impieghi, l'industria grafica deve reinventarsi, il giornalismo sta talmente tirando la cinghia che rischia di morire. E in generale qui si parla di trasformazione strutturale, di un adeguamento di qualcosa privo di alternative a qualcosa in linea con la nuova era digitale. E i lavoratori, i cui impieghi vengono cancellati e le cui identità professionali ven-

gono messe in discussione, spesso si vedono messi di fronte al fatto compiuto. Quello che rimane loro è una sensazione d'impotenza e di disillusione: se la digitalizzazione non offre alternative e le aziende si devono per forza adeguare per sopravvivere – che cosa possiamo fare?

Qui subentra la democrazia economica, come gioco delle costruzioni quasi reale, ma anche come visione che indica la strada oltre il capitalismo. Come visione, la demo-

crasia economica serve innanzitutto per liberarci dalla galera dell'assenza di alternative e per dare uno sguardo ai legami su cui troppo spesso si tace. Prendiamo ad esempio il settore dei media. I pochi gruppi mediatici rimasti come Tamedia o Ringier passo passo si allontanano sempre di più dal giornalismo, nonostante essi registrino utili milionari e il top-management e i proprietari riscuotano dei begli incassi. D'altronde questo allontanamento non è dato dal fatto che

nel 21° secolo il giornalismo non serve più, ma avviene perché il piccolo gruppo di persone che prende le vere decisioni considera il giornalismo come non più abbastanza lucrativo nell'era digitale. Il giornalismo come quarto potere? Lasciamo questa ipotesi ai nostalgici...

E allora che cosa c'entra questo con la democrazia economica? In un'economia democratica le decisioni non vengono più prese dai soli rappresentanti

› continua a pagina 2

## CONVEGNO RECLAIM DEMOCRACY

## La democrazia negli ingranaggi dell'economia

Continua da pagina 1

del capitale. Ma sono pure i lavoratori a dire la loro, soprattutto anche a livello di consiglio di amministrazione e su questioni strategiche che riguardano il futuro di un'azienda. Questa richiesta è parte integrante del documento di posizione del Partito Socialista svizzero, che è stato approvato dal congresso del partito lo scorso dicembre dopo intense discussioni. Dunque l'essenza di un'economia democratica è fare in modo che i diretti coinvolti diventino i veri partecipanti alle decisioni e trasformare le strategie a breve termine della massimizzazione dei profitti a favore di una politica aziendale sostenibile e orientata al bene comune.

## FARE DELLA DIGITALIZZAZIONE UN'OPPORTUNITÀ

Democrazia economica non significa ribellarsi alle innovazioni tecnologiche con un fucile in mano, come novelli luddisti. Un'economia più democratizzata è semplicemente un presupposto centrale affinché la digitalizzazione diventi una reale opportunità per gli esseri umani. Infatti i diretti interessati, i tipografi, i giornalisti e i postini, devono partecipare per impostare questo processo dal basso, in quanto la digitalizzazione non può essere dettata e intimata dall'alto verso il basso secondo meri calcoli di rendimento. Come si comporterebbe un'azienda mediatica come Tamedia se il futuro digitale del giorna-



lismo venisse deliberato non da una società per azioni quotata in borsa, con le classiche gerarchie, ma da una cooperativa di lavoratori e altri soci (per esempio, i lettori)? Più democrazia nell'economia non è di per sé una garanzia per un'economia migliore, più sociale e sostenibile. Ma i diritti di partecipazione, come anche i nostri consolidati diritti nella democrazia politica, sono da intendere come una leva e un'opportunità di cambiamento. Ma sta a noi sfruttare queste chance.

## SPUNTI PER IL SERVIZIO PUBBLICO

Tuttavia, l'argomento della democrazia economica va ben oltre la compartecipazione. Qui si tratta di escogitare altre forme di fare economia, di un diverso rapportarsi al concetto di proprietà, di un'imprenditorialità sociale e solidale. Con la democratizzazione dell'economia si vuole cambiare la logica economica dominante: ovvero essere al servizio degli esseri umani anziché del capitale. Il servizio pubblico svizzero già oggi – almeno come approp-

cio – fornisce diverse cose di cui ha bisogno un'economia per resistere anche in futuro. Alla politica è data la possibilità di esercitare influenza per il bene comune, e nei consigli di amministrazione siedono rappresentanti dei lavoratori. Servizio pubblico sta per missione più alta invece che massimizzazione del profitto. Ciò nonostante anche le aziende di servizio pubblico come la Posta, Swisscom o le FFS spesso sono lontane dall'essere un esempio di economia democratica. I motivi sono diversi. Uno è rappresentato sicuramente dalle attese di efficienza della politica conservatrice. Per andare subito al nocciolo, il servizio pubblico costituisce un esempio lampante della sfida con la quale si deve confrontare la democrazia economica. Come raggiungiamo che il potenziale di un'economia democratica possa veramente dispiegarsi anziché essere messo continuamente in discussione o addirittura distrutto dai cosiddetti condizionamenti di un'economia capitalista concorrenziale?

## DEMOCRAZIA ANCHE NEL MONDO DEL LAVORO

Al congresso Reclaim Democracy di Basilea è emerso che abbiamo urgentemente bisogno di alternative a un sistema economico che è all'origine di una sempre maggiore ingiustizia sociale, del cambiamento climatico, della miseria dei profughi e di un rafforzamento globale di forze reazionarie. La democrazia economica non fornisce una formula magica su come esattamente debba riuscire il passaggio a un'altra economia e su che aspetto debba avere precisamente un futuro migliore. Ma essa apre a prospettive al di là di ciò che esiste e mette in luce come noi, qui e adesso, possiamo cominciare ad agire.

C'è da dire però che l'idea di emancipazione verso un'economia democratica produrrà la necessaria forza sociale di penetrazione soltanto quando essa sarà intesa come parte integrante di un progetto dell'intera società a favore di una maggiore democrazia. Ovvero, quando sarà plasmata, vissuta e continuamente sviluppata da un largo movimento

sociale. Quel che serve sono coalizioni tra personale, consumatori, partiti, ONG e, naturalmente, sindacati. L'accesso diretto dei sindacati al mondo del lavoro, le loro reti, le loro conoscenze pratiche, sono tutti elementi decisivi. La democrazia economica si costruisce sull'organizzazione sindacale, i contratti collettivi di lavoro rappresentano le basi di un'economia democratica. Ma la democrazia economica va oltre queste fondamenta. Uno dei compiti cruciali delle forze progressiste in Svizzera e nel mondo è dare un nome, insieme, a questo contenuto visionario, concretizzarlo e realizzarlo passo dopo passo. Questo, teniamolo presente, contro una resistenza massiccia!

[www.wirtschaftsdemokratie.ch](http://www.wirtschaftsdemokratie.ch)  
[www.denknetz-online.ch/wirtschaftsdemokratie/25-thesen-zur-demokratisierung-der-wirtschaft](http://www.denknetz-online.ch/wirtschaftsdemokratie/25-thesen-zur-demokratisierung-der-wirtschaft)

[Pascal Zwicky, capoprogetto del management delle tematiche presso il PS Svizzera](#)

## POLITICA

## La crisi della partecipazione

All'inizio di febbraio, circa 1800 persone hanno preso parte al congresso Reclaim Democracy. La massiccia affluenza dimostra quanto si senta, in tempi di scarsa trasparenza, la necessità di un dibattito e di un orientamento politico trasversale. [Beat Ringer](#)

Per i sindacati di oggi non basta più battersi per salari più alti e buone assicurazioni sociali, quando allo stesso tempo, un po' in tutto il mondo, i regimi autoritari minano libertà e diritti umani. Ma ora i successi elettorali di Trump negli Stati Uniti o di Orban in Ungheria, la marcia di Erdogan verso la dittatura e il minaccioso successo elettorale di Marie Le Pen in Francia scuotono le persone.

## IL PERICOLO DEL NAZIONALISMO AUTORITARIO E RAZZISTA

Per tre giorni, a Basilea, nel corso del congresso Reclaim Democracy si è trattato un ampio spettro di tematiche legate all'attuale crisi della democrazia. Sin dall'inizio un collegamento in diretta con la Turchia ha evidenziato tutto quello che c'è in gioco: Eren Keskin, avvocato e copre-

sidente dell'associazione per la tutela dei diritti umani IHD si trova attualmente a battersi con 140 capi di imputazione che il regime di Erdogan ha emesso nei suoi confronti. Non potrà più lasciare il paese e rischia l'ergastolo. Pertanto quando vengono abolite le libertà democratiche, non si perde soltanto il diritto di ribellarsi alle ingiustizie. Non si perde solo l'ossigeno necessario ai sindacati e ai movimenti civili per svolgere il loro lavoro. Si tratta anche di annientamento di esistenze umane, di repressione, di arbitrarietà. Di un omicidio politico.

## BUEN VIVIR PARA TODOS

Il sostegno elettorale ottenuto dall'estrema destra in molti paesi europei evidenzia che il veleno autoritario, nazionalistico e in parte apertamente razzista è arrivato da tempo anche dal-

le nostre parti. Alberto Acosta, ex ministro delle miniere dell'Ecuador, si è battuto anche per una sinistra che si oppone al nazionalismo e si pone l'obiettivo di «una vita dignitosa per tutti» (buen vivir para todos). Dobbiamo impedire di finire nel vecchio gioco dei dominatori, che da sempre si traduce in divide et impera. Fomenta l'ostilità reciproca tra le varie parti della popolazione in modo da sottratti alle critiche e poter percepire liberamente bonus e guadagni illeciti: nazione contro nazione, uomini contro donne, residenti contro stranieri, lavoratori contro disoccupati, cittadini dei paesi del Nord contro cittadini del Sud del mondo.

## CREARE AUTONOMAMENTE LE CONDIZIONI SOCIALI

Ma come si fa a ottenere una vita

dignitosa in tutto il mondo per tutti? La parola magica sarebbe democratizzazione dell'economia e del mondo del lavoro (v. articolo sopra). Ma questo va specificato in modo concreto. Un esempio: com'è possibile riportare a un livello ragionevole i prezzi esorbitanti che l'industria farmaceutica esige per farmaci indispensabili per la sopravvivenza di molte persone (ad esempio contro il cancro)? E che cosa fare per far sì che l'industria farmaceutica orienti nuovamente e maggiormente la ricerca sui bisogni (ad esempio farmaci contro le malattie tropicali).

Il gruppo ristretto della think tank svizzera «Denknetz Schweiz» (pensieri in rete), che ha organizzato il congresso in collaborazione con l'istituto di sociologia dell'Università di Basilea e oltre 20 altri enti, pro-

pone in 18 tesi una democrazia forte in cui le persone possano creare autonomamente le condizioni sociali a tutti i livelli statali e di vita. Al congresso si è pertanto discusso tra l'altro su come poter mettere in piedi un movimento democratico europeo transnazionale, sul perché la rivoluzione di Haiti sia altrettanto significativa per la democrazia quanto la ben più famosa Rivoluzione francese oppure sul perché la Women's March, che il 21 gennaio ha fatto scendere nelle strade degli USA due milioni e mezzo di persone, potrebbe diventare un punto di svolta per la sinistra americana (vedi articolo a pagina 11).

Ulteriori informazioni su [www.reclaim-democracy.org/dokumentation](http://www.reclaim-democracy.org/dokumentation) e [www.denknetz.ch](http://www.denknetz.ch)

DALLA PARTECIPAZIONE AZIENDALE ALLA DEMOCRAZIA ECONOMICA

# Un lavoro più umano

Il sociologo Heinz Gabathuler svolge da anni un lavoro di ricerca sui rapporti di lavoro nell'ambito di progetti finanziati dal fondo nazionale. Ora studia la situazione delle rappresentanze dei lavoratori (RAL) nell'economia privata. *Nick Manouk*



## Heinz Gabathuler, che cosa le interessa come ricercatore nelle RAL?

Mi interessano questi gruppi quali istituzioni sociali che interagiscono tra il personale, la direzione e i sindacati. Negli scorsi decenni l'azienda, quale ambito dei rapporti di lavoro, ha assunto maggiore rilevanza e lo si vede ad esempio nella tendenza di spostare le trattative sugli adeguamenti salariali dal livello settoriale a quello aziendale.

## Nel 1994 è stata introdotta la Legge sulla partecipazione. Quali competenze hanno le RAL?

La partecipazione si limita sostanzialmente all'informazione e alla consultazione. Le RAL hanno il diritto di essere regolarmente informate dalla direzione riguardo la situazione economica dell'azienda, in particolare anche in merito alla situazione occupazionale. Loro stesse possono fare proposte su alcuni ambiti tematici chiaramente definiti come la durata del lavoro, la prevenzione degli infortuni, la tutela della salute, in particolare anche in caso di trasferimenti e licenziamenti di massa. Una vera partecipazione si ha solo per questioni relative alla previdenza professionale. L'iniziativa sulla partecipazione dei sindacati era stata bocciata dalla popolazione nel 1976 e rivendicava che le RAL potessero essere rappresentate anche nei consigli di amministrazione.

## Tre anni fa la partecipazione è stata aggiunta nei piani sociali.

Dal 2014 in caso di licenziamenti di massa la procedura deve esse-

re concordata insieme alla RAL. Può tuttavia essere faticoso giungere a un accordo tra datori di lavoro e lavoratori. Generalmente nei CCL è chiaramente regolato dove sia previsto un cosiddetto «meccanismo di escalation» e dove possono essere fatti intervenire i sindacati e le associazioni padronali. In materia di partecipazione il CCL va oltre il diritto del lavoro. In importanti settori la realtà della partecipazione aziendale in Svizzera è maggiormente disciplinato dal CCL rispetto alla legislazione. Nel CCL vengono spesso definite norme di diritto del lavoro che vanno oltre la legge e in relazione al tema della partecipazione si trovano interessanti regolamenti supplementari, soprattutto in quei settori in cui le RAL sono ancorate da tempo.

## La mancata protezione dal licenziamento dei rappresentanti dei lavoratori è ancora un problema...

Si tratta in effetti di un punto debole importante. I migliori diritti di partecipazione non servono a nulla se i rappresentanti dei lavoratori devono temere vessazioni e licenziamenti abusivi. In altri paesi europei questo è regolato molto meglio. Alcuni sindacati, anche syndicom, cercano pertanto di affrontare il problema a livello di CCL. Il nuovo CCL UPC stabilisce che il rappresentante aziendale dei lavoratori non possa essere licenziato per motivi economici – un regolamento esemplare!

## Come si scoprono in realtà gli «interessi» del personale?

Naturalmente, al primo posto vengono salari decorosi e buone condizioni di lavoro. Tuttavia alcune persone, che si impegnano nella RAL e che hanno forti motivazioni idealiste, si stupiscono di determinati problemi dei lavoratori. Un classico sono i portabiciclette mancanti e il cibo della mensa. Una volta un rappresentante dei lavoratori mi ha detto: «Ci occuperemmo volentieri di problemi più impor-

tanti, ma in questo ambito riusciamo quanto meno a ottenere qualcosa di concreto». Le RAL devono prestare costante orecchio ai lavoratori. Le riunioni del personale sono adatte solo quando ci sono problemi più grossi, quando la RAL intende assicurarsi e farsi affidare un mandato di negoziazione dalla base. Oppure quando un sindacato vuole esporre la propria posizione a tutto il personale.

## Le RAL come terreno fertile per intensificare il lavoro sindacale?

I sindacati possono approfittare delle elezioni delle rappresentanze del personale per essere ad esempio presenti con delle proprie liste.

## La RAL può essere un catalizzatore della democrazia del personale?

Ci sono momenti di particolare emancipazione che vanno oltre i processi formali di questi gruppi. Un aspetto estremamente degno di nota in tema di democrazia è il fatto che per quanto riguarda i diritti di partecipazione non importa se tu collaboratore hai un passaporto svizzero o meno. Ogni due anni i dipendenti hanno l'occasione di eleggere o di farsi eleggere, indipendentemente che siano stranieri o svizzeri. Di conseguenza all'interno di queste RAL troviamo anche lavoratori migranti. Secondo punto: per decisioni importanti il personale dovrebbe essere coinvolto nel processo decisionale. Alcuni rappresentanti dei lavoratori ritengono di avere solo un mandato per la negoziazione. Le decisioni spettano all'assemblea aziendale. Le persone dovrebbero percepire i propri diritti di partecipazione senza delegare tutto alle RAL.

## Fin dove possono arrivare le RAL?

Se non esistessero, mancherebbe qualcosa. Grazie al diritto di consultazione, esse contribuiscono in modo determinante a realizzare un mondo del lavoro più umano. Il loro compito principale è certamente quello di implementare il CCL in azienda. I professionisti del sindacato si trovano spesso al di fuori dell'azienda e hanno poche possibilità di osservare da vicino la realtà aziendale. Questo per i sindacati può significare uno sgravio poiché non devono arrivare da fuori per ogni piccolo problema di implementazione. Ma quando si tratta di elaborare delle alternative relative a importanti ristrutturazioni e tagli del personale, spesso una RAL non è in grado di affrontare tutto questo da sola.

COMUNI

## Un'alternativa concreta alle privatizzazioni

Il ricercatore zurighese Lukas Peter approfondisce la nozione di «comuni/commons». Un tema molto interessante per i sindacati. *Yves Sancey*

La nozione delle comuni viene dibattuta nei forum sociali altermondialisti sin dal 2001 e nel 2009 Elinor Ostrom ha ricevuto il Premio Nobel per l'economia per i suoi lavori che dimostravano l'efficienza economica delle comuni. Una materia interessante per il movimento sindacale che si batte a difesa del servizio pubblico.

## DALLE «BISSES» NEL VALLESE A WIKIPEDIA

Ma di che cosa si tratta? Il sistema operativo Linux, i software gratuiti, Wikipedia e le licenze Creative Commons sono gli esempi più noti di moderne comuni digitali che funzionano. Molto in voga nelle grandi città, gli orti condivisi costituiscono un'altra forma di comune popolare. Altre forme di comuni, come la gestione dell'acqua attraverso le «bisses» (canali di irrigazione) nel Vallese, risalgono a diversi secoli fa. Che si tratti di ecologia, di difesa dei servizi pubblici o di tecnologie, le comuni hanno il grande vantaggio di definire una pratica alternativa alle logiche di commercio e di controllo concentrandosi sulla cooperazione e sulla condivisione e ridando potere e autonomia ai semplici cittadini. Le comuni non sono semplici risorse come i «beni comuni», bensì rinviano a una serie di pratiche sociali collettive. David Bollier, ricercatore indipendente e attivista americano che da una quindicina d'anni si dedica alla sfida delle comuni, riassume bene l'interesse della nozione: «Più che una critica, le comuni propongono una visione: il mezzo per immaginare e attuare delle alternative efficaci attingendo a una storia e a tradizioni molto ricche, principi giuridici venerabili e innumerevoli esperienze concrete di organizzazione alternativa della produzione o della governance. Le comuni ci aiutano a uscire dal gergo dell'economia neoliberale e dal suo universo di individualismo e di proprietà privata creando delle alternative concrete e funzionali».

## IL NEMICO MORTALE:

### LE «ENCLOSURE»

Il nemico mortale delle comuni sono le enclosure (recinzioni). Il movimento delle enclosure ebbe inizio in Inghilterra nel XVI secolo. Campi aperti e pascoli comuni coltivati dalla comunità furono convertiti da ricchi proprietari terrieri in pascoli per greggi di pecore. Oggi compaiono nuove enclosure in particolare nel brevetto di organismi viventi. Le enclosure sono un'azienda di privatizzazione e di commercializzazione delle

risorse da cui dipendono i «commoner», ovvero gli utilizzatori di una comune, per i loro bisogni primari. «Quando delle aziende si accaparrano terreni pubblici, costruiscono centri commerciali sugli spazi urbani prima utilizzati come luoghi di ritrovo pubblico, brevettano il genoma umano oppure acquisiscono terreni utilizzati per generazioni da popolazioni indigene, non si tratta solo di privatizzazione nel senso classico del termine», afferma David Bollier. «Si tratta di un furto puro e semplice che calpesta i titoli tradizionali e le convinzioni morali delle persone, spesso con la complicità dei governi. Le enclosure possono annientare la cultura e l'identità di una comunità, perché implicano la conversione di gruppi dotati del senso della collettività in individui isolati, in dipendenti e in consumatori: in creature del mercato».

L'idea delle comuni può essere in contrasto con l'idea dei diritti d'autore. Fotografi e giornalisti – difesi dai loro sindacati – si battono per vivere decorosamente del loro lavoro nei confronti di editori che fanno in modo che rinuncino ai loro diritti, in particolare nel web. Il problema è che non esiste ancora un modello di remunerazione per gli attori delle comuni. Come sempre quando si parla di alternative alla logica salariale, si riaffaccia il dibattito sulla creazione di un reddito universale e incondizionato. Inoltre l'economia della condivisione promossa dalle comuni è snaturata da nuovi attori disgreganti come Uber e Airbnb.

Il movimento delle comuni è una storia aperta che si sta svolgendo in questo stesso momento. Esso interessa da vicino il movimento sindacale che ha dato corpo alle nozioni di cooperativa, autogestione e mutualismo. «La tematica della comune corrisponde a un desiderio profondo. Non basta più opporsi attraverso la mobilitazione sociale e la politica classica, si tratta di fare e di dare di più costruendo nuovi legami, cambiando la natura dell'attività, modificando il rapporto con la proprietà», constata il sociologo Christian Laval che insiste sul fatto che «un movimento non si decide, si sviluppa senza poter prevedere dove andrà e che potere avrà».

OntheCommons.org ; www.commoner.org.uk/ ; www.remixthecommons.org/ ; www.common-good-economy.org/de

### RAPPRESENTANZE AZIENDALI DEI LAVORATORI

I comitati aziendali o le rappresentanze dei lavoratori eletti dal personale esistono sin dalla fine del 19° secolo. Le loro competenze sono oggi regolate da un lato nei contratti di lavoro collettivi, dall'altro in una serie di leggi federali (Legge sul lavoro, previdenza professionale, CO). Dal 1993 le rappresentanze dei lavoratori sono regolate anche quali istituzioni nella Legge sulla partecipazione. Tale legge stabilisce che, nelle aziende a partire da 50 lavoratori, i dipendenti hanno il diritto di richiedere la costituzione di una rappresentanza dei lavoratori (RAL). Non ci sono informazioni sistematiche sulla relativa diffusione e sulle funzioni né da parte delle scienze sociali né da parte delle autorità e dei sindacati. (nma)